



Moneta e Credito

vol. 75 n. 300 (dicembre 2022)

Numero speciale: Ernesto Rossi economista

Ernesto Rossi e lo Stato imprenditore. I convegni degli Amici del *Mondo* per la nazionalizzazione dell'industria elettrica

ANTONELLA BRAGA

Abstract:

Questo contributo si concentra sulla battaglia per la gestione pubblica dell'energia elettrica promossa dall'economista Ernesto Rossi con il sostegno del gruppo Amici del Mondo. Tra il 1955 e il 1964 furono organizzati da questa associazione, nata intorno all'omonima rivista diretta da Mario Pannunzio, dodici convegni. Due di essi furono dedicati alla nazionalizzazione del settore elettrico ed elettronucleare, secondo un lucido progetto di "pianificazione liberale". Questo contributo esplora il contesto in cui si svolsero questi incontri, il ruolo di Rossi, le proposte emerse dal dibattito e i risultati ottenuti in termini di legislazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Ernesto Rossi and the entrepreneurial State. The conferences promoted by the Amici del *Mondo* group for the nationalization of the electricity sector

This contribution focuses on the battle for the public management of electricity promoted by the economist Ernesto Rossi with the support of the Amici del Mondo group. Between 1955 and 1964, twelve conferences were organized by this association, which arose around the journal of the same name directed by Mario Pannunzio. Two of them were dedicated to the nationalization of the electricity and electronuclear sector, according to a lucid project of "liberal planning". This contribution explores the context in which these meetings took place, the role played by Rossi, the proposals that emerged from the debate and the results obtained in terms of legislation and public awareness.

Fondazione Ernesto Rossi - Gaetano Salvemini, Firenze,
email: antonellabraga18@gmail.com

Per citare l'articolo:

Braga A. (2022), "Ernesto Rossi e lo Stato imprenditore. I convegni degli Amici del *Mondo* per la nazionalizzazione dell'industria elettrica", *Moneta e Credito*, 75 (300): 453-475.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17942>

JEL codes:

B31, D43, H13

Keywords:

Ernesto Rossi, Amici del *Mondo*, liberal planning, nationalization of energy sector

Homepage della rivista:

<http://www.monetaecredito.info>

*La socializzazione parziale è garanzia di libertà;
la universale socializzazione è causa di schiavitù.
(C. Rosselli, Giustizia e Libertà, 8 febbraio 1935)¹*

*The first truth is that the liberty of a democracy is not safe
if the people tolerate the growth of private power to a point where
it becomes stronger than their democratic State itself.
(F. D. Roosevelt, Message to Congress on Curbing Monopolies, 1938)²*

¹ È l'epigrafe che apre il volume di Rossi (1962a, p. 53).

² La citazione è riportata nella relazione di Rossi al Convegno degli Amici del *Mondo* del 12-13 marzo 1960, con l'aggiunta: "L'esperienza italiana nel settore dell'energia elettrica dà un contenuto concreto a questa affermazione di carattere generale" (cfr. Rossi, 1960a, pp. 22-23).



Sin dagli anni della sua formazione, la questione centrale per Ernesto Rossi fu come coniugare in termini concreti *libertà e giustizia*, regolando l'iniziativa privata in modo che giovasse all'interesse collettivo.³ Ne seguì la necessità di definire quale ruolo attribuire all'intervento regolatore dello Stato e di stabilire fino a che punto spingersi, prevedendo anche la possibilità di uno Stato imprenditore, laddove la sola regolamentazione della concorrenza non fosse sufficiente a impedire un monopolio di fatto né a tutelare gli interessi dei cittadini.⁴ Solo il potere pubblico – nazionale e, in prospettiva, sovranazionale – poteva, infatti, agire come autorità *super partes* per riequilibrare i rapporti tra i singoli cittadini (e, in un'ottica federale, tra gli Stati), nonché per garantire universalmente l'accesso ai servizi pubblici essenziali.⁵

Innestando il pensiero degli economisti britannici Lionel Robbins e Philip Henry Wicksteed sull'originario ceppo del liberalismo einaudiano – già integrato dall'insegnamento salveminiiano aperto a più radicali istanze sociali – Rossi giunse a riconoscere la convenienza di maggiori interventi statali e a delineare un lucido progetto di “pianificazione liberale” (Rossi, 1946b, 1954a, pp. 201-206 e 1954c).⁶ Sulla base di questa visione si sviluppò l'impegno pubblico di Rossi nel dopoguerra che si esplicò dapprima nella presidenza dell'ARAR⁷ e quindi in un'attività pubblicistica e convegnistica volta a stimolare un vasto piano di riforme. Tale attività si intensificò dalla metà degli anni Cinquanta, quando Rossi si dedicò alla “promozione del suo progetto di pianificazione della libertà già ben delineato”, passando “dal pensiero all'azione” (Michelotti, 2011, p. 11).

Senza entrare nel merito delle coordinate teoriche di questo progetto già da altri analizzato, è interessante soffermarsi sulla fase di azione che, tra il 1955 e il 1961, lo vide coinvolto insieme agli Amici del *Mondo* nel tentativo di riformare il capitalismo italiano, ancora dominato da pochi grandi complessi industriali-finanziari (i “padroni del vapore”) cresciuti all'ombra del protezionismo statale e rafforzatisi grazie all'alleanza con il regime fascista (cfr. Rossi, 1955a). In questa prospettiva, la battaglia per la nazionalizzazione dell'energia elettrica costituisce un esempio concreto dell'impegno civile di Rossi come economista “applicato”.⁸

1. I convegni degli Amici del *Mondo*

Il gruppo degli Amici del *Mondo* nacque nel 1955 tra i collaboratori della rivista omonima,⁹ fondata nel 1949 da Mario Pannunzio e divenuta centro di aggregazione di tutti quegli intellettuali “terzo-forzisti”, d'ispirazione laica, liberale, liberal-socialista e radicale, che non si riconoscevano né nel centrismo cattolico, né nella sinistra socialista e comunista.¹⁰ *Il Mondo* di Pannunzio aveva tre grandi padri ideali – il filosofo Benedetto Croce, l'economista Luigi Einaudi

³ Sull'evoluzione del pensiero economico di Rossi, cfr. Sylos Labini (1967, 1977 e 1991), oltre al saggio di Fuà (1991), e ai volumi di Michelotti (2011) e Omiccioli (2018). Si veda anche la prefazione di Ponderano Altavilla al volume di Rossi (2017).

⁴ Sulla fiducia di Rossi nell'“impresa pubblica come strumento suscettibile di correggere le inadeguatezze del mercato all'interno del mercato stesso” e sulla sua “filosofia” dell'intervento statale in una economia di mercato”, cfr. Carparelli (1991).

⁵ In merito si veda Rossi (1946a).

⁶ Sul tema cfr. Michelotti (2011) e il saggio di Pecora in Braga e Michelotti (2009, p. 356).

⁷ Sull'attività di Rossi all'ARAR si vedano Carparelli (1984); Sertoli (1991) e Segreto (2001).

⁸ Sulla distinzione tra economisti teorici (“*tool makers*”) e applicati (“*tool users*”) cfr. Wootton (1938), ripresa in Carparelli (2022).

⁹ Sulla storia della rivista *Il Mondo* si vedano: Bonetti (1975); Cardini (1992); Carocci (1997) e Quaglieni (2010).

¹⁰ Sul “partito” de *Il Mondo* cfr. Cardini (2006); Teodori (2008 e 2010); Quaglieni (2020).

e lo storico Gaetano Salvemini –, le cui diverse impronte culturali erano ben visibili nella varia provenienza dei collaboratori della rivista. Tra di loro vi erano orfani del Partito d'Azione¹¹ e fuoriusciti dal Partito liberale (Pli) che, nel 1955, trovarono una nuova casa nel primo Partito radicale (PR),¹² insieme a simpatizzanti del Partito repubblicano (Pri) e ad altri esponenti della sinistra laica e democratica,¹³ i quali guardavano favorevolmente alla prospettiva autonomista che si stava allora aprendo all'interno del Partito socialista (Psi).¹⁴ Queste diverse impostazioni confluirono in un progetto per la creazione di uno schieramento riformista che, benché minoritario, contribuì a stimolare il dibattito pubblico.

Nel 1955, tra i collaboratori de *Il Mondo*, un gruppo – capeggiato da Rossi, cui si affiancarono il socialista Tullio Ascarelli, il repubblicano Bruno Visentini e il radicale Leopoldo Piccardi – premeva perché si abbandonasse l'“aria fritta della politologia” per prendere in esame le questioni più urgenti, in campo economico e sociale, formulando proposte legislative volte a promuovere un'autentica cultura riformista (Scalfari, 1986, p. 94). Vinte le iniziali resistenze di Pannunzio – timoroso di perdere il controllo della linea politica della rivista – il gruppo si costituì nell'associazione Amici del *Mondo*, che poté contare da subito sulla collaborazione di Eugenio Scalfari (una sorta di “segretario generale” sotto la guida di Rossi) (Forcella, 1991, p. 72), Francesco Compagna, Vittorio Gorresio, Guido Calogero, Franco Libonati, e di altri che via via si aggiunsero, tra i quali i repubblicani Ugo La Malfa e Adolfo Battaglia. Su impulso di Rossi, gli Amici del *Mondo* si diedero come obiettivo l'organizzazione di una serie di convegni, dedicati a discutere singoli problemi specifici da sottoporre all'attenzione del dibattito pubblico e dei legislatori.¹⁵

Nell'organizzazione di questi incontri, centrale fu il ruolo di Rossi, che li sostenne anche economicamente, destinando al loro finanziamento buona parte dei proventi derivanti dai diritti d'autore dei suoi libri, sempre accompagnati da un buon successo di pubblico.¹⁶ Evidente è anche l'impronta rossiana nella fisionomia dei convegni: suo è il “concretismo” salveminiano che traspare nella scelta dei temi e nello stile che richiama da vicino le campagne della salveminiana *Unità* (Tagliacozzo 1991, p. 93); sua la priorità della battaglia contro i monopoli; suo l'intento di riattivare la relazione tra intellettuali, ceto politico e opinione pubblica per fornire ai cittadini strumenti per un effettivo controllo sui governanti. Come ha ricordato Scalfari, furono “l'energia, gli entusiasmi e le indignazioni di Ernesto, la sua personalità fanciullesca e animatrice, la sua voglia di conoscere, di capire e di far capire”, e “anche la sua testardaggine” a stimolare l'attività del gruppo (Scalfari, 1986, p. 99): il che mostra anche la “straordinaria capacità di aggregazione di energie militanti” propria di Rossi, confutando i giudizi di chi lo definì un carattere sostanzialmente “impolitico”.¹⁷

Leopoldo Piccardi, che gli fu compagno in molte delle sue iniziative, ha osservato che l'attività di Rossi, quale organizzatore di convegni e pubblici dibattiti, occupò “un lungo periodo

¹¹ Sulla “diaspora azionista” cfr. Savino (2010). Si veda anche il saggio di Ricciardi in Braga e Michelotti (2009, pp. 285-328).

¹² Sul PR cfr. Spadaccia (2021). Su Rossi radicale cfr. Strik Lievers (2001).

¹³ Su questa area politica di “frontiera” tra forze laiche e socialiste cfr. Pipitone (2013).

¹⁴ Sull'evoluzione del Psi in questi anni rinvio a Mattered (2004).

¹⁵ Sui Convegni degli Amici del *Mondo* cfr. Scalfari (1957a e 1986); Forcella (1991) e Spadaccia (2021, pp. 56-58). In particolare, sul convegno dedicato alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, ha già scritto Conti (2002), approfondendo il confronto con gli altri gruppi politici. Si vedano anche i documenti conservati in ASCD, Fondo Mario Pannunzio, Attività professionale, Convegni, busta 46.

¹⁶ Cfr. il saggio di Gherzi in Braga e Michelotti (2009, p. 454).

¹⁷ Per una confutazione della presunta “impoliticità” di Rossi cfr. Spadaccia (1991, pp. 112-113).

della sua vita”,¹⁸ Dagli incontri promossi dal Movimento Federalista Europeo (MFE)¹⁹ a quelli degli Amici del *Mondo* e poi del Movimento Salvemini,²⁰ quest’impegno è stata una delle forme in cui si espresse al meglio la sua poliedrica personalità e forse quella cui si dedicò con maggior cura dalla fine della guerra sino alla sua scomparsa nel 1967. Anche l’intensa attività pubblicistica che preparava e seguiva questi convegni è parte integrante della sua migliore produzione intellettuale. Quale importanza egli stesso vi attribuisse è provata dalla generosità con la quale vi impiegava molto del suo tempo di cui era “un severo amministratore” (Piccardi, 1967, p. 10).

Non si comprende questa dedizione se non si intende il significato di questi convegni e dibattiti che, pur svolgendosi “nel giro di tre mezzeggiornate o di poche ore”, si ponevano come momenti di una più ampia opera di mobilitazione ed educazione dell’opinione pubblica che traeva ispirazione dalla tradizione illuminista. L’interesse di Rossi per i pubblici dibattiti nasceva, infatti, “da un atteggiamento del suo spirito che concorreva, più di ogni altro, a contrassegnare la sua personalità: la sua fede nella ragione e la sua sicura fiducia nella capacità delle idee, quando sono buone e giuste, di farsi strada nel mondo” (ivi, p. 11).

I convegni degli Amici del *Mondo* non furono dunque né una tribuna per lo sfoggio oratorio di politici ed esperti, né un’occasione di scontro ideologico, ma un momento di serio confronto, preparato da uno studio che durava mesi. Scelto il tema, si costituiva un gruppo di lavoro che associava ai membri del sodalizio esperti nei settori specifici, consentendo a politici, giuristi, scienziati e tecnici di lavorare insieme. Prima ancora dei contenuti del dibattito, è dunque da segnalare il metodo di lavoro, inusuale per il contesto italiano, che ricordava lo stile delle iniziative della *Fabian Society* inglese.²¹ Nella preparazione degli incontri e poi nella discussione in sede di convegno, i politici erano sollecitati a esaminare i problemi nei loro aspetti tecnici e nelle loro conseguenze economiche, come premessa per scelte politiche razionali e non ideologiche. Da parte loro, gli esperti erano invitati a guardare oltre i rispettivi settori di specializzazione, inquadrando il loro punto di vista in una visione più ampia del problema.

Le riunioni del gruppo promotore si svolgevano alla sera, quasi sempre in casa di Rossi, nel suo “disadorno salotto” o sul “piccolo terrazzo” in cui si cercava refrigerio durante le afose estati romane (Scalfari, 1986, p. 99). Qui si discuteva fino a notte tarda, mettendo in comune il lavoro svolto individualmente o in gruppi ristretti e confrontando documenti, raccolte di dati e pareri di esperti. Come ha scritto Scalfari – che ha ricordato quell’esperienza come una delle più appassionanti ma anche più faticose della sua vita – si usciva dagli incontri in casa di Rossi “stanchi ma con accesa passione, gratificati dal fatto che ci sembrava d’aver assolto a un dovere civico, non dissimile – così ci sembrava – da quello che doveva aver animato i Verri e Beccaria ai tempi del *Caffè* o gli illuministi toscani e napoletani negli anni in cui nei loro cenacoli preparavano le riforme e vedevano spuntare i primi lineamenti della società moderna da loro vagheggiata” (ivi, p. 98).

Con questo spirito, tra il 1955 e il 1964, i convegni promossi dagli Amici del *Mondo* furono in tutto dodici. Un gruppo di sei incontri fu dedicato a temi economico-politici: “Lotta contro i

¹⁸ Piccardi (1967). Materiale relativo all’organizzazione di vari convegni e conferenze è in ASUE, ER-08 e 113.

¹⁹ Sul ruolo di Rossi nel MFE rinvio a Braga (2007).

²⁰ Fondato nel 1962, il Movimento Salvemini fu il nuovo strumento escogitato da Rossi per intervenire nel dibattito pubblico dopo la fine del sodalizio degli Amici del *Mondo*. Fra gli studiosi più impegnati nel Movimento, va menzionato Paolo Sylos Labini.

²¹ Cfr. Corsetti (1963, p. 61) e il giudizio di G. Calogero riportato da Forcella (1991, p. 82).

monopoli” (12-13 marzo 1955) (Scalfari, 1955a);²² “Petrolio in gabbia” (9-10 luglio 1955) (Scalfari, 1955b); “I padroni della città” (21-22 aprile 1956) (Conigliaro, 1957); “Atomo ed elettricità” (12-13 gennaio 1957) (Scalfari, 1957b); “Le baronie elettriche” (12-13 marzo 1960) (Bocca, 1960b); “La Borsa in Italia” (4-5 marzo 1961).²³ Altri quattro incontri si concentrarono invece sul tema dei diritti civili e della laicità: “Processo alla Scuola” (25-26 febbraio 1956) (Battaglia, 1956); “Stato e Chiesa” (6-7 aprile 1957) (Gorresio, 1957);²⁴ “Stampa in allarme” (22-23 febbraio 1958) (Battaglia, 1958)²⁵ e “Verso il regime” (30-31 gennaio 1959) (Bocca, 1960a). Gli ultimi due convegni – “Che fare per l’Europa?” (2-3 febbraio 1963) e “La politica del centrosinistra” (21-22 marzo 1964) – si svolsero a cura della sola direzione de *Il Mondo*²⁶ dopo la crisi del Partito Radicale e la rottura tra Rossi e Pannunzio seguita al “caso Piccardi”.²⁷

Finché l’intesa del gruppo promotore durò, i primi dieci convegni,²⁸ svoltisi tra il 1955 e il 1961, promossero lo sviluppo di una cultura riformista e contribuirono ad avviare la comunicazione fra area laica e socialista, ottenendo qualche risultato sul piano legislativo e su quello della sensibilizzazione dell’opinione pubblica (Scalfari, 1986, p. 95). Nel contesto del tempo, sclerotizzato entro opposti schematismi ideologici, questi incontri ebbero un inatteso successo che mostrò l’urgenza delle questioni affrontate (ivi, pp. 91-92). Cominciati un po’ in sordina e ospitati – grazie alla disponibilità dell’amico Vincenzo Torraca – dapprima al Ridotto del Teatro “Eliseo” di Roma, furono poi spostati nella più ampia sala centrale del teatro per accogliere il pubblico via via crescente. Il dibattito cui diedero origine concorse a delineare la “piattaforma programmatica su cui sarebbe infine nato il centrosinistra” all’inizio degli anni Sessanta (ivi, p. 89),²⁹ aprendo una stagione di cambiamenti, ma anche di riforme mancate e di promesse non mantenute.

2. La lotta contro i monopoli e il dibattito politico

Tra i convegni dell’Eliseo dedicati al tema economico-politico, tre trattarono delle riforme da attuare nel settore energetico, considerato essenziale per lo sviluppo del paese: il primo, “Petrolio in gabbia”, affrontò la questione della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi, all’interno di un dibattito dominato dallo scontro tra l’ENI e le compagnie petrolifere americane

²² Gli atti di questo primo convegno, come dei successivi, furono pubblicati nella collana “I libri del tempo” della Laterza.

²³ Materiale sul convegno è in ASUE, ER-136. Sul tema si veda anche Rossi (1961). Benché sul sito <http://old.radicali.it> ci sia notizia della pubblicazione degli atti di questo convegno e degli ultimi due incontri del 1963 e 1964 nella stessa collana dei precedenti, non ho però trovato riferimenti ai relativi volumi nel catalogo storico della Laterza.

²⁴ Sull’impegno di Rossi sui temi della laicità cfr. Michelotti (2007).

²⁵ Sulle circostanze da cui nacque il convegno si veda Scalfari (1986, pp. 112-116).

²⁶ Come ha scritto Scalfari, questi due ultimi incontri “ebbero assai poco a che fare con i precedenti, perché era venuto meno il gruppo ispiratore e di esso non era rimasto che un troncone” (Scalfari, 1986, p. 96).

²⁷ Il “caso Piccardi” scoppiò nel 1961 quando fu rese pubblica la sua partecipazione a un convegno italo-tedesco sul tema razza e diritto, svoltosi a Vienna nel 1939. Di tale vicenda Piccardi aveva già risposto in sede di commissione d’epurazione venendo prosciolto. Attaccato dai suoi avversari entro il PR (Pannunzio, Cattani, Carandini), Piccardi fu difeso da Parri e da Rossi, convinto della sua buona fede e dell’uso strumentale delle accuse per eliminare la corrente filosocialista dal partito. Ne seguirono la crisi del PR e la rottura tra Rossi e Pannunzio. Sulla vicenda cfr. Fiori (1997, pp. 272-283); Cardini (2011, pp. 277-298); Focardi (2015) e Spadaccia (2021, pp. 78-80).

²⁸ Scalfari ne aggiunge un altro, riferendosi al convegno delle “Sei riviste”, promosso nell’ottobre nel 1961 da *Il Mondo*, *l’Espresso*, *Mondo Operaio*, *Critica Sociale*, *Nord Sud*, *Il Ponte* sul tema “Prospettive d’una nuova politica economica” (Scalfari, 1986, p. 96).

²⁹ Sull’esperienza dei primi governi di centrosinistra rinvio a Voulgaris (1998).

(Scalfari, 1957a e 1986, p. 93); gli altri due – “Atomo ed elettricità” e “Le baronie elettriche” – si concentrarono sulla gestione pubblica dell’energia elettrica, anche di derivazione nucleare.

Tratto comune tra i tre incontri fu l’istanza antimonopolistica cui era stato dedicato l’incontro d’apertura del ciclo dei convegni promossi dagli Amici del *Mondo* nel marzo 1955. La lotta contro i monopoli costituiva il principio ispiratore di tutto il movimento (Scalfari, 1986, p. 100). Vi era, infatti, la convinzione che la concentrazione monopolistica avesse raggiunto livelli tali da richiedere l’attenzione di tutte le forze democratiche e che, di conseguenza, la lotta ai monopoli potesse costituire la piattaforma comune di un ampio fronte riformista.

Questa prospettiva strategica – sostenuta anche dalle campagne di stampa de *Il Mondo* e del nuovo settimanale *L’Espresso*, nato nel 1955 per iniziativa di Eugenio Scalfari e Arrigo Benedetti (ivi, pp. 173-270) – è un’ulteriore prova dell’influenza di Rossi sia nel dettare la linea di discussione all’interno del gruppo sia nello stimolare il sorgere di una nuova scuola giornalistica.³⁰ La lotta contro i monopoli era per lui un impegno di lunga data.³¹ Già nel Manifesto *Per un’Europa libera unita* del 1941-42, scritto al confino di Ventotene con Altiero Spinelli, Rossi aveva posto la necessità di superare i monopoli privati che distorcevano il mercato a danno dei consumatori e minacciavano di compromettere con il loro potere anche le istituzioni democratiche e il possibile avvio dell’unificazione europea.³² Su questa linea, nei primi anni del dopoguerra, impegnato come sotto-segretario alla ricostruzione del governo Parri e poi come Presidente dell’ARAR – con l’attribuzione di compiti anche nella gestione del piano di aiuti americano (*European Recovery Program*) – Rossi individuò nelle condizioni di monopolio/oligopolio in cui operavano i grandi gruppi economici uno dei maggiori problemi che, insieme alle passività ereditate dal regime fascista, gravavano sullo sviluppo dell’economia italiana e sulle neonate istituzioni repubblicane, condizionando la politica interna e internazionale del paese. I gruppi del capitalismo monopolista, che avevano “legato le sorti dei loro profitti a quelle degli Stati nazionali” contando sul mantenimento delle barriere protezionistiche e autarchiche, erano pertanto l’obiettivo polemico anche della sua battaglia federalista (Spinelli e Rossi, 1944, p. 16).

Alla metà degli anni Cinquanta, di fronte alla scelta del Pli guidato da Giovanni Malagodi di attestarsi su posizioni vicine agli interessi dei gruppi monopolistici (cfr. Orsina, 2010), la lotta ai monopoli fu fatta propria dal Psi e dal Partito comunista (Pci), conferendole una forza d’attrazione anche presso settori della pubblica opinione non marxista. In questo contesto, la battaglia promossa da Rossi, dagli Amici del *Mondo* e dal neonato Partito Radicale (sorto proprio in opposizione al Pli di Malagodi) fu il risveglio di un liberalismo critico e pragmatico che s’ispirava alla tradizione antimonopolistica e antiprotezionista. Espliciti riferimenti erano Antonio de Viti de Marco³³ e Luigi Einaudi, soprattutto l’Einaudi delle *Lezioni di politica sociale*, tenute nel 1944 in Svizzera, che legittimavano in chiave liberale alcuni “interventi conformi” dello Stato sul mercato (Einaudi, [1949] 2004).³⁴

Nel convegno degli Amici del *Mondo* del marzo 1955, Rossi presentò una relazione su “Il mezzo estremo delle nazionalizzazioni” (Rossi, 1955b) prendendo le mosse proprio da un intervento di Einaudi all’Assemblea Costituente in cui, parafrasando Proudhon, l’economista piemontese aveva definito il monopolio un “furto” e proposto un emendamento – poi respinto

³⁰ Si veda in merito la prefazione di Scalfari a Rossi (1993, p. x).

³¹ Materiale di studio per le campagne di Rossi contro i monopoli è in ASUE, ER-G03, fs. 146, 147, 148.

³² Si veda la terza parte del *Manifesto di Ventotene* nell’edizione romana curata da Eugenio Colorni (Spinelli e Rossi, 1944, pp. 23-28).

³³ In merito si veda Rossi (1948b).

³⁴ Cfr. anche Scalfari (1986, p. 87).

– a quello che sarebbe divenuto l'art. 43 della Costituzione repubblicana, affermando la necessità di sottoporre i monopoli “a pubblico controllo a mezzo di amministrazione pubblica delegata o diretta”. Ispirandosi a questo principio, Rossi condusse una lotta senza quartiere contro i gruppi monopolistici, denunciando le distorsioni del mercato derivanti da un capitalismo “inquinato” (Rossi, 1993) che, in assenza di adeguati argini giuridici, rischiava di mettere a serio rischio le istituzioni democratiche (Rossi, 1962a, pp. 61-76) e di ostacolare l'avvio del processo di integrazione europea.³⁵

Grazie al linguaggio chiaro e allo stile brillante, le documentatissime inchieste di Rossi su *Il Mondo* incontrarono il gradimento del pubblico. Questo successo ne fece il “nemico numero uno” della Confindustria,³⁶ sfidato dal presidente Angelo Costa in un rovente – e inedito per i tempi – dibattito televisivo.³⁷ Cassa di risonanza di queste proteste degli industriali furono le forze conservatrici in parlamento (la destra democristiana, i liberali di Malagodi, i monarchici e i missini) e la stampa della destra economica – soprattutto *Il Sole* e *24 Ore* –, che giunsero a negare financo l'esistenza della questione monopolistica. Senza considerare l'impostazione liberale di Rossi e degli Amici del *Mondo*, i giornali della Confindustria li accusarono di volere, con i loro “ragionamenti sofisticati”, “disgregare e polverizzare la struttura industriale italiana” favorendo, come “utili idioti”, l'affermazione del Pci (Scalfari, 1986, p. 103).³⁸

I comunisti, da parte loro, mostrarono invece interesse verso la battaglia antimopolistica degli Amici del *Mondo* ma li accusarono di “velleitarismo” perché rifiutavano l'appoggio delle masse popolari rappresentate dal Pci. Nell'ottica delle “riforme di struttura”, già durante la quarta Conferenza nazionale del partito svoltasi a Roma il 9 gennaio 1955, ponendo la lotta contro i monopoli come un obiettivo centrale verso cui dirigere la classe operaia, il Pci aveva sollecitato tutti i democratici a unirsi in un vasto fronte antimopolistico.³⁹ A quest'invito rispose Rossi dalle pagine de *Il Mondo*, precisando la posizione del gruppo e spiegando le ragioni per le quali non esistevano le condizioni per un fronte unitario (Rossi, 1955c e 1955e).⁴⁰

Diverse restavano, infatti, la matrice ideologica e la meta ultima, in quanto gli Amici del *Mondo* non miravano alla totale statalizzazione dell'economia e proponevano di agire in modo pragmatico, caso per caso. Loro obiettivo polemico non era il libero mercato in sé – di cui anzi riconoscevano i meriti – quanto piuttosto un capitalismo parassitario che viveva di protezioni e favori statali danneggiando l'interesse generale.⁴¹ Il fine non era, dunque, la *sostituzione* del sistema capitalista ma una sua *riforma* che – seguendo l'insegnamento di Wicksteed – consentisse “di aggiorare l'individualismo al carro del collettivismo; ossia di trarre tutti i

³⁵ Rossi ricordava come negli anni Cinquanta – con l'eccezione di Olivetti, Valletta e Marzotto – la linea perseguita dai maggiori industriali italiani fosse sostanzialmente ostile ai progetti di integrazione europea (Rossi, 1954b). Si veda anche la prefazione a Rossi (1956a).

³⁶ Cfr. Gorresio (1953). Si veda anche la prefazione di Scalfari a Rossi (1993, p. v).

³⁷ Il dibattito, organizzato dagli Amici del *Mondo*, si svolse il 10 novembre 1955 a Roma, nella sede del Collegio romano, con arbitro Ugo La Malfa. Sul tema si veda Chiaberge (1991).

³⁸ Si veda anche Rossi (1955e).

³⁹ *Risoluzione politico-organizzativa. Mobilitare forze nuove nella lotta per la pace, per la libertà, per il socialismo*, IV Conferenza nazionale del Pci, 9-14 gennaio 1955. La risoluzione fu ripresa l'anno seguente dal VII Congresso del Pci, quando Togliatti lanciò la strategia delle “riforme di struttura” come via democratica al socialismo in Italia.

⁴⁰ Sul dibattito tra Rossi e il Pci si veda quanto scrivono Conti (2002, pp. 186-187 e 189-190) e Michelotti (2011, pp. 144-146). Sull'anticomunismo di Rossi si veda la sua lettera ad Aldo Garosci del 14 settembre 1954 in cui si legge: “Siamo anticomunisti perché vogliamo la libertà politiche e civili; non perché vogliamo difendere i miliardi dei baroni del vapore.” (Rossi, 2007, p. 190).

⁴¹ Sulla critica alle distorsioni del capitalismo italiano si veda anche Rossi (1948a, 1955d e 2017).

vantaggi dalle sue prodigiose economie, e, tuttavia, quando volesse scatenarsi in una furia distruttiva, dirgli: *‘Fin qui andrai, non oltre’*.⁴²

Secondo Rossi, inoltre, il Pci e la Cgil erano in misura non irrilevante corresponsabili del rafforzamento dei monopoli sia quando si opponevano all'integrazione europea,⁴³ sia quando sostenevano ad oltranza le rivendicazioni operaie delle grandi industrie, appoggiando le richieste di protezioni doganali, di commesse statali e di altri privilegi su cui si reggevano i monopoli.⁴⁴ Benché disposto ad allearsi “anche col diavolo” per sostenere i propri principi, Rossi riteneva dunque più opportuno riconoscere le reciproche differenze e le possibili convergenze, agendo secondo la logica già sperimentata durante la Resistenza: marciare separati per colpire uniti.⁴⁵ Questa fu l'impostazione cui si attennero gli Amici del *Mondo*, pur senza rifiutare, ma anzi contribuendo a promuovere, un dialogo tra l'area liberal-radical e laica e quella socialista e comunista.

Nella visione di Rossi la campagna antimonopolistica era anche una battaglia contro i residui del corporativismo fascista. In proposito, egli ricordava che dei tre pilastri del regime – la monarchia, il clericalismo e i “padroni del vapore” – solo il primo era stato sconfitto.⁴⁶ Questa continuità con il passato regime era testimoniata soprattutto dalle grandi “baronie elettriche” che, quasi come “uno Stato nello Stato” già durante il fascismo (Rossi, 1962a, pp. 65-66),⁴⁷ erano diventate ancora più potenti nel dopoguerra, approfittando della fragilità delle nascenti istituzioni democratiche (Rossi, 1960a, p. 23). Avevano così accresciuto il loro peso sulla pubblica amministrazione, sui partiti e sulle associazioni degli industriali, di cui costituivano il “nocciolo duro e politicamente più conservatore” (Scalfari, 1986, p. 93). Mettere sotto accusa il trust elettrico, i suoi collegamenti finanziari e i suoi appoggi politici significava dunque muovere un attacco frontale al “nucleo centrale” del sistema monopolistico italiano, con possibili ricadute su tutta la struttura economica e di potere, nella previsione di una più ampia riforma democratica.

3. Le “baronie elettriche” sotto accusa

La lotta contro il monopolio privato dell'energia elettrica fu un “chiodo fisso” dell'impegno pubblico di Rossi.⁴⁸ L'obiettivo gli era ben chiaro sin dal 1941, come mostra l'accenno al monopolio elettrico nelle pagine del *Manifesto di Ventotene*. Nel dopoguerra, ripristinata la libertà di stampa, Rossi inaugurò una battaglia contro le “baronie elettriche” che lo impegnò per molti anni.⁴⁹ Dopo un'iniziale schermaglia con l'ingegner Piero Ferrerio, presidente dell'ANIDEL (Associazione Nazionale Imprese produttrici di Energia Elettrica),⁵⁰ affrontò la questione di petto in un articolo pubblicato il 3 febbraio 1951 su *Il Mondo* scrivendo: “Rimettere alle società private la prestazione di questo servizio pubblico è oggi tanto

⁴² Il passo di Wicksteed (1933) è in Rossi (1962a, pp. 55-56) e, in forma diversa, in Rossi (1948a, pp. 27-28). Cfr. in merito Carparelli (2019).

⁴³ Sulla posizione del Pci verso l'integrazione europea in questi anni cfr. Galante (1988).

⁴⁴ Sulle critiche di Rossi al “sezionalismo” dei sindacati cfr. Rossi (1945).

⁴⁵ Rossi riprendeva la formula già proposta da Salvemini: “colpire uniti quando sia il caso, marciar divisi sempre” (Salvemini, 1955).

⁴⁶ Si veda la “Prefazione” a Rossi (1955a).

⁴⁷ Sull'industria elettrica durante il fascismo cfr. Galasso (1993).

⁴⁸ “Prefazione” a Rossi (1964). Si veda anche Rossi (1962a, pp. 53-60 e 1962b).

⁴⁹ Documentazione relativa alle sue inchieste sull'industria elettrica è conservata in ASUE, ER-116 e ER-118.

⁵⁰ Si vedano gli articoli di Rossi (1949a, 1949b, 1950a e 1950b).

anacronistico e assurdo quanto lo sarebbe lasciar libere le banche private di stampare carta moneta, o affidare la difesa del territorio nazionale a delle compagnie di ventura” (Rossi, 1951).

Pur ritenendo, in sede teorica, che le nazionalizzazioni non fossero di per sé un “toccasana”, Rossi sosteneva la gestione pubblica dell’industria elettrica per gli stessi motivi che, all’inizio del Novecento, avevano spinto i governi dell’Italia liberale a ricondurre il sistema ferroviario sotto la proprietà e l’esercizio statali. Tale riforma, già auspicata da Silvio Spaventa nel 1876, era divenuta legge quando al governo c’erano i liberali Alessandro Fortis e Giovanni Giolitti, il quale aveva poi promosso anche il monopolio pubblico del settore telefonico nel 1907 e delle assicurazioni sulla vita con la nascita dell’INA nel 1912 (Rossi, 1962a, p. 56). Come in questi casi, non si trattava di una scelta ideologica, ma dell’opzione “ritenuta più rispettosa dell’interesse pubblico nelle condizioni storicamente date”, al fine di sottrarre al monopolio privato un servizio pubblico strategico.⁵¹ D’altra parte, lo stesso progetto di nazionalizzazione dell’energia elettrica non era nuovo ed era stato già sostenuto dal radicale Francesco Saverio Nitti (1868-1953), promotore anche della legge istitutiva dell’INA come ministro dell’Industria del governo Giolitti.⁵²

Ispirandosi a tale tradizione, l’impegno di Rossi proseguì con alcuni interventi al vetriolo ospitati nella rubrica “Lettere scarlatte” e con inchieste più corpose poi pubblicate nei volumi *Settimo non rubare* (Rossi, 1952) e *Lo Stato industriale* (Rossi, 1953).⁵³ In seguito, tale impegno si approfondì con il contributo al convegno su “La lotta contro i monopoli” del 1955, cui seguirono le lunghe relazioni ai due convegni degli Amici del *Mondo* sul settore elettronucleare ed elettrico, svoltisi tra 1957 e 1960 e accompagnati da circa una trentina di articoli sul tema.⁵⁴ La campagna si chiuse col libro *Elettricità senza baroni* (Rossi, 1962a), uscito nel luglio 1962 alla vigilia dell’approvazione della legge istitutiva dell’ENEL, e con un bilancio complessivo tracciato, due anni dopo, nella prefazione al volume *I nostri quattrini* (Rossi, 1964).

Questi scritti sono una lucida e impietosa descrizione dei privilegi di cui godeva il trust elettrico e delle nefaste conseguenze per il paese.⁵⁵ Nella neonata Repubblica, il settore elettrico, ancora soggetto al monopolio dei grandi gruppi privati, appariva arretrato dal punto di vista della distribuzione territoriale e dei consumi, soprattutto se paragonato ad altri paesi che nel dopoguerra avevano scelto la gestione pubblica, come la Francia (1946) e la Gran Bretagna (1948).⁵⁶ Anche in Italia, la Commissione economica della Costituente aveva prospettato una nazionalizzazione del settore, ma le pressioni degli imprenditori e le divisioni tra i partiti avevano frenato ogni riforma.⁵⁷ Bloccati furono anche i progetti di legge in tal senso promossi da parte di due ministri dei Lavori pubblici, il socialista Giuseppe Romita e il comunista Emilio Sereni, tra il 1946 e il 1947. Prevalse così l’opinione, sostenuta dal Comitato italiano per la ricostruzione, che ci si dovesse affidare all’iniziativa privata per far fronte al fabbisogno energetico crescente (Silari, 1989, pp. 52-53).

Alla metà degli anni Cinquanta esistevano in Italia circa 1.270 imprese nel settore elettrico, di piccola e media dimensione, sparse sul territorio ma controllate da poche grandi società, che

⁵¹ Si vedano Ghersi (2009, pp. 157-158) e Rossi (1962a, pp. 77-91).

⁵² Cfr. Nitti (1905). In merito si vedano Conti (2002, pp. 181-182) e Barone (1993).

⁵³ Il volume riporta l’esito dell’inchiesta svolta da Rossi sull’IRI nel 1949 all’interno di un progetto di ricerca della Cornell University coordinato da Mario Einaudi. Si veda anche Einaudi M. et al. (1955).

⁵⁴ L’elenco degli articoli di Rossi pubblicati su vari periodici con sintesi degli argomenti è in Braga e Franzinelli (2007, pp. 43-132).

⁵⁵ Sull’assetto dell’industria elettrica italiana dal dopoguerra alla nazionalizzazione cfr. Castronovo (1994).

⁵⁶ Sulla nazionalizzazione in Gran Bretagna e Francia si vedano i saggi di Hannah e di Morsel in Baldini e Hertner (1989, pp. 15-28 e 29-72). Si veda anche Gulli (1993).

⁵⁷ Si veda Conti (2002, p. 184).

facevano capo a otto gruppi: sei privati – Edison, SADE (Società Adriatica di Elettricità), La Centrale (Società elettrica dell'Italia Centrale), UNES (Unione esercizi elettrici), SGES (Società generale esercizi siciliani) e Società elettrica sarda – e due, la SIP (Società idroelettrica piemontese) e la SME (Società meridionale di elettricità), controllate dall'IRI tramite la Finelettrica.⁵⁸ L'intero settore era dominato da poche decine di persone collegate tra loro nei consigli di amministrazione, che agivano come un unico trust, adottando una politica coordinata delle tariffe. Anche le quote di produzione che, tramite le aziende municipalizzate, le Ferrovie dello Stato e la Finelettrica, erano sotto il controllo pubblico (circa il 35%)⁵⁹ non riuscivano a scardinare il sistema e, invece, di “divenire lo strumento di una seria politica energetica governativa”, finivano – secondo Rossi – con l'essere una “copertura pubblicitica di interessi privati” (Rossi, 1957a, p. 200).

Ognuna di queste grandi società operava in una certa area territoriale che considerava di proprio esclusivo dominio. In un sistema siffatto, non esisteva la possibilità di una reale concorrenza, stante una chiara situazione di “monopolio naturale” (ivi, pp. 191-192 e Id., 1960a, pp. 8-9):⁶⁰ tutti avevano bisogno dell'energia elettrica e, per servirsene, non potevano che rivolgersi al distributore operante nella zona di residenza. Non a caso Rossi conìò l'epiteto di “baronie elettriche” che, come altre sue felici espressioni, ebbe larga diffusione. “In confronto all'America – scriveva – l'Italia non è un paese capitalistico: è un paese feudale, [...] La “libertà” richiamata continuamente dai “padroni del vapore” contro ogni intervento dello Stato è la medesima libertà che i baroni rivendicavano nel medioevo, contro il sovrano, di taglieggiare i sudditi a loro completa discrezione” (ivi, p. 23).

Attraverso i loro collegamenti finanziari (Bastogi e finanza vaticana) e le alleanze con i gruppi siderurgici (Falk) e le aziende fornitrici di beni strumentali (Pirelli, Pesenti), i baroni dell'elettricità avevano costruito una formidabile concentrazione di potere economico e di pressione politica, capace di condizionare le decisioni dei governi disponendo “di propri giornali, di propri partiti, di parlamentari e consiglieri comunali pronti al [loro] servizio” (Scalfari, 1986, p. 108).⁶¹ In tal modo riuscivano a ostacolare l'azione dello Stato volta a calmierare e uniformare le tariffe sul territorio nazionale e, secondo una logica malthusiana, erogavano l'energia col “contagocce” per mantenere alti i prezzi, così accelerando o ritardando il processo di elettrificazione di interi territori per massimizzare il loro esclusivo tornaconto (Rossi, 1960a, pp. 11-13). Emblematico era il caso siciliano, caratterizzato da una forte arretratezza nella distribuzione dell'energia elettrica e da tariffe più elevate a causa di un sistema a mezzadria tra pubblico e privato, in cui l'ente pubblico finiva per essere – come scriveva Rossi – il “vaso di coccio tra pentole di ferro”. In tale contesto, anche i sistemi escogitati per controllare i prezzi – il Comitato interministeriale e la Cassa conguagli – erano risultati inutili dando luogo ad abusi (ivi, pp. 29-33 e 1957a, p. 193; ma anche 1962a, pp. 111-129).

La logica del massimo profitto individuale cui tendevano i baroni dell'elettricità e la differenziazione delle tariffe danneggiavano lo sviluppo economico complessivo e il livello di

⁵⁸ La Finelettrica, nata nel 1952, gestiva le partecipazioni elettriche dell'IRI.

⁵⁹ Il dato riportato da Rossi restò pressoché invariato sino alla nazionalizzazione. Nel 1962, il settore pubblico rappresentava il 38,3 della produzione dell'energia elettrica. Cfr. “La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia”, relazioni parlamentari presentate dal governo e dalle Commissioni della Camera e del Senato (giugno-novembre 1962).

⁶⁰ In situazioni di monopolio naturale o tecnico, per Rossi era sempre preferibile la gestione pubblica, così come era meglio “tenere sulle ginocchia a far le fusa un gatto” piuttosto di “una tigre” (Rossi, 1956a, p. 314).

⁶¹ Sulla storia dell'industria elettrica Scalfari pubblicò un volume recensito da Rossi su l'*Astrolabio* (Scalfari, 1963 e Rossi, 1963).

vita civile della popolazione, aggravando gli squilibri territoriali e lasciando molte zone periferiche prive di energie elettrica. Per di più, in un sistema frammentato per aree territoriali, diventava molto difficile coordinare in modo razionale la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica, il che produceva numerosi sprechi (sperpero di risorse idriche; doppioni di linee elettriche; moltiplicazione di tipi di impianti in luogo della richiesta uniformità; ecc.) e l'impossibilità di sfruttare la complementarietà tra le varie zone del paese (Rossi, 1957a, pp. 190-191).

In tale contesto, una legge antitrust non era, a giudizio di Rossi, sufficiente per riformare il sistema perché, come si è detto, la natura stessa del settore elettrico dava comunque origine a un monopolio di fatto. La gestione pubblica del settore elettrico era dunque un'assoluta necessità per "rompere le più rigide strozzature che ritarda[va]no lo sviluppo del paese e per combattere il potere occulto che alcuni gruppi capitalisti esercita[va]no sulla vita politica" italiana, al fine di far "prevalere l'interesse generale sull'interesse particolare" (ivi, p. 181).

4. Atomo ed elettricità

Il timore che il potere dei grandi gruppi si rafforzasse ulteriormente, dando luogo a governi solo formalmente democratici, consigliava di impedire che il trust elettrico estendesse il proprio controllo anche al nuovo campo dell'energia nucleare. Per questo motivo, nel 1956, gli Amici del *Mondo* diedero vita a un gruppo di lavoro sul tema, in previsione di un convegno che si svolse l'anno successivo col titolo "Atomo ed elettricità" e che fu anticipato da un articolo di Rossi su *Il Mondo* (1956b).

In quegli anni, il settore nucleare italiano, sebbene ancora agli inizi, stava evolvendo rapidamente. Nel 1952, all'interno del CNR, era nato il Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari (CNRN), dedicato alle applicazioni civili dell'energia nucleare. Nel 1955, la società Edison aveva iniziato a programmare la costruzione della prima centrale elettronucleare di Trino Vercellese, con lo scopo di affermare il diritto dei privati a operare nel settore. Nel 1956, anche l'ENI di Enrico Mattei aveva proposto al Governo la costruzione di una centrale elettronucleare e, nello stesso anno, nasceva a Ispra il Centro Ricerche nucleari, che fu la prima infrastruttura pubblica operativa del CNRN.⁶²

Anche il contesto europeo era in fermento. Erano in preparazione i trattati che, nel marzo 1957, avrebbero dato vita al Mercato comune europeo, nel cui quadro si intendeva istituire la Comunità europea di energia atomica (CEEa o EURATOM) con lo scopo di coordinare i programmi di ricerca degli Stati membri nel settore nucleare civile.⁶³ Di fronte al nuovo impulso che giungeva dall'Europa, l'Italia appariva impreparata: il settore era conteso tra pubblico e privato e non esisteva ancora una legge-quadro di riferimento. Sembrava dunque opportuno portare l'argomento all'attenzione dell'opinione pubblica.

Il convegno degli Amici del *Mondo* fu preparato con cura, data la novità e la complessità dell'argomento, non solo sotto il profilo scientifico e tecnico, ma anche per le difficoltà di natura politica che poneva. C'era, infatti, l'urgenza di avviare un programma energetico di lungo respiro per il paese, stante l'avvicinarsi, sotto la spinta della crescente industrializzazione, del punto di crisi del settore idroelettrico, momento che si collocava intorno al 1965, quando si riteneva che tutte le residue risorse idriche per la produzione di energia elettrica sarebbero

⁶² Sulla storia del nucleare in Italia cfr. Paoloni (2009) e Curli (2022).

⁶³ Sulle origini dell'Euratom cfr. Dumoulin et al. (1994). Sui risvolti italiani cfr. Longoni (1992) e Curli (1996).

state utilizzate. Considerata la dipendenza dall'estero per le importazioni di carbone e petrolio, si riponevano molte speranze nello sviluppo dell'industria elettronucleare. Il problema era come gestire questo nuovo settore, giudicato strategico, decidendo se lasciarlo all'iniziativa del capitale privato oppure se prevedere l'intervento dello Stato in alcune o in tutte le fasi di produzione e utilizzo.⁶⁴

Per rispondere a queste domande, il gruppo abituale degli Amici del *Mondo*, composto da politici, studiosi di economia e di diritto, lavorò in équipe con un gruppo di scienziati di chiara fama. Costante fu la presenza nel gruppo di lavoro di Mario Ageno e Lucio Mezzetti, mentre Edoardo Amaldi, Francesco Giordani e Felice Ippolito – cioè coloro che avevano allora responsabilità ufficiali nel programma di ricerche nucleari in Italia – fornirono suggerimenti alla riflessione comune. Dopo una discussione che durò mesi, e prendendo visione delle esperienze più avanzate di altri paesi (USA, Francia e Gran Bretagna), si giunse alla conclusione che, nell'interesse collettivo, la migliore soluzione fosse affidare a un apposito ente pubblico la gestione del settore nucleare per quanto riguardava la produzione dell'energia nucleare e il suo impiego nelle centrali elettronucleari. In queste fasi del processo, il monopolio statale appariva una misura di libertà economica, di indipendenza politica da possibili ingerenze straniere e di sicurezza collettiva, dati anche i rischi connessi al settore nucleare. Non c'era invece ragione di estendere la gestione statale ad altre fasi (ricerca delle materie prime, coltivazione dei giacimenti minerari e costruzione di impianti e apparecchiature) che potevano essere lasciate all'iniziativa privata (Scalfari, 1957b, pp. 17-18 e 22-23).

Nel gennaio 1957, in sede di convegno, Rossi svolse la relazione conclusiva, significativamente intitolata "L'energia nucleare e la nazionalizzazione dell'industria elettrica" (Rossi, 1957a). Premessa del suo intervento fu il nesso che legava lo sviluppo del settore nucleare all'assetto complessivo dell'industria elettrica, di cui ribadì limiti e difetti. Scegliere di affidare all'iniziativa privata l'industria nucleare avrebbe significato consegnarla nelle mani dei gruppi monopolistici che già controllavano il settore elettrico. Questa constatazione era, a suo giudizio, un argomento fondamentale a favore della gestione pubblica dell'industria nucleare e, aggiungendosi a diversi altri problemi "che non [potevano] essere risolti nel pubblico interesse dalle imprese private", portava "altra acqua" al "mulino" della nazionalizzazione. La discussione sul nucleare era dunque l'occasione per riproporre la riforma globale del settore elettrico, obiettivo prioritario degli Amici del *Mondo*. In tale prospettiva, concludendo i lavori del convegno, Rossi definì la sua relazione come un "antipasto" a un successivo incontro sul tema che si prevedeva di svolgere già l'anno successivo (ivi, p. 181).

I violenti attacchi rivolti agli Amici del *Mondo* dagli organi di stampa e dagli istituti di ricerca finanziati dal trust elettrico, nonché dai suoi uomini di riferimento in parlamento, mostrarono l'ostinazione e il potere di interdizione dei grandi baroni contro ogni progetto di gestione pubblica. La polemica colpì particolarmente Rossi, il quale aveva pubblicato su *Il Mondo* alcuni articoli, intitolati "Dialoghi plutonici", per sostenere le tesi emerse dal convegno (Rossi, 1957b).⁶⁵ Benché qualcosa si stesse muovendo in un panorama politico per lo più ossificato, ci vollero così altri tre anni perché il convegno sulla nazionalizzazione dell'energia

⁶⁴ Introduzione a Scalfari (1957b, pp. 5-24).

⁶⁵ I "Dialoghi plutonici" mettevano in scena un dialogo immaginario tra "un deputato socialista, un professore di storia, un ingegnere della Edison, un fisico nucleare e un economista radicale". Dietro ai personaggi fittizi si nascondevano protagonisti reali del dibattito come: Rossi (l'economista radicale), Mario Ageno (il fisico) e Silvestri (l'ingegnere della Edison). In merito si veda Londero (2013, pp. 124-144). Sulle dure critiche alle tesi di Rossi e degli Amici del *Mondo* cfr. Silvestri (1968, pp. 144-147).

elettrica potesse avere luogo nel marzo 1960 e altri due anni perché tale riforma divenisse una realtà con la legge del 6 dicembre 1962 n. 1643.

5. Il convegno del marzo 1960: verso la nazionalizzazione dell'energia elettrica

Alla fine degli anni Cinquanta, i mutamenti della politica internazionale (i fatti di Ungheria e il rapporto Krusciov del 1956, l'elezione di papa Giovanni XXIII nel 1958 e l'inizio della presidenza di J.F. Kennedy nel 1960) e le loro conseguenze sul piano interno (la svolta autonomista del Psi, l'affermazione della sinistra democristiana⁶⁶ e l'apertura dei partiti laici a sinistra) condussero alla crisi della formula dei governi centristi e ai primi approcci tra Dc e Psi in vista di possibili alleanze. Tali cambiamenti rafforzarono le posizioni favorevoli all'intervento pubblico nell'economia, indebolendo gli appoggi politici al monopolio elettrico. Le resistenze da parte della destra economica e politica erano però ancora forti e lo scontro si fece così più duro.

In tale contesto, il dibattito in merito alla nazionalizzazione dell'energia elettrica riprese vigore e il tema fu discusso tra le forze politiche e nei settori più avvertiti della società civile, anche attraverso campagne promosse da gruppi di consumatori stanchi di essere taglieggiati dai baroni dell'elettricità. In parlamento, dopo i progetti presentati negli anni precedenti, tra il 1958 e il 1959 furono depositati due disegni di legge, da parte socialista e comunista, che prevedevano la gestione pubblica dell'intero settore.⁶⁷ Anche la sinistra democristiana si andava aprendo a ipotesi di riforma, sebbene più moderate (Conti, 2002, pp. 191-192);⁶⁸ e, sotto la spinta delle trasformazioni economiche e sociali, si stavano riassetando gli equilibri entro lo stesso mondo imprenditoriale. Agli Amici del *Mondo* sembrò, dunque, giunto il momento per organizzare il convegno già in programma dal 1957 e confrontandosi con le diverse opzioni sul campo (Scalfari, 1986, pp. 105-111).

I lavori preparatori dell'incontro iniziarono nel giugno 1959 e si conclusero nove mesi dopo, nel febbraio 1960. Al gruppo promotore, composto dai radicali Rossi, Piccardi e Scalfari, si associarono i repubblicani La Malfa e Visentini, i socialisti Tullio Ascarelli e Riccardo Lombardi e gli economisti Sergio Steve e Paolo Sylos Labini, i quali esaminarono le possibili conseguenze della riforma sui restanti settori produttivi (ivi, p. 106). Interessante fu il confronto con Riccardo Lombardi, leader del socialismo autonomista, che da tempo portava avanti una sua personale battaglia sul tema.⁶⁹ Per un parere tecnico furono coinvolti alcuni dirigenti della Confederazione delle aziende elettriche municipalizzate e del Comitato interministeriale dei prezzi e fu sentito anche il punto di vista del mondo finanziario, interpellando Donato Menichella, Guido Carli e Raffaele Mattioli (Scalfari, 1986, p. 106).⁷⁰ In una prospettiva europea, ci si documentò sulle esperienze in altri paesi, soprattutto sul caso del *British Electricity Council*, il cui vicepresidente Josiah Eccles prese poi parte al convegno (Scalfari, 1986, p. 107).

⁶⁶ Sul tema rinvio a Radi (2005).

⁶⁷ Si veda la sintesi dei diversi progetti di legge in Silari (1989, pp. 61-63).

⁶⁸ Tra gli esponenti della Dc prevaleva la tesi della "irizzazione".

⁶⁹ Sul ruolo di Riccardo Lombardi nella lunga battaglia per la nazionalizzazione dell'industria elettrica si veda Bufarale (2010 e 2014).

⁷⁰ Secondo Scalfari, mentre Menichella e Carli erano preoccupati per l'estendersi dell'area pubblica e per l'eventuale emissione di obbligazioni per gli indennizzi, Mattioli era favorevole a rompere il monopolio privato del settore elettrico ma tramite la formula della "irizzazione". Sulle posizioni del mondo finanziario cfr. anche Carli (2008).

Parallelamente si svolse una martellante campagna di stampa su *Il Mondo* e sull'*Espresso*, sostenuta da “comizi, manifestazioni di circoli e club collegati, dibattiti radiofonici” e amplificata da analoghe iniziative sul tema che, pur con differenza di accenti, venivano svolgendosi su *Il Giorno*, il quotidiano di proprietà dell'ENI, e sulla stampa socialista e comunista (ivi, p. 106). Tra le proposte in campo, quella degli Amici del *Mondo* spiccava per la sua impronta liberale e radicale che la differenziava sia da chi prospettava ambigue soluzioni di compromesso sia da chi sosteneva l'obiettivo di un'economia interamente nazionalizzata.⁷¹ La gestione pubblica dell'energia elettrica non era infatti interpretata come il primo passo per una svolta statalista, ma lo strumento per gestire in modo più efficiente ed equo un settore chiave dell'economia ristabilendo la parità dei punti di partenza per tutti gli utenti e gli operatori economici.

Proprio per quest'impostazione il IX convegno degli Amici del *Mondo* su “Le baronie elettriche”, svoltosi il 12-13 marzo 1960, suscitò l'allarme degli imprenditori elettrici. Contro Rossi e i promotori dell'incontro, i baroni dell'elettricità scatenarono i loro giornali, esperti, referenti politici e piccoli azionisti per cercare di disinnescare una campagna che poteva far convergere forze diverse sull'obiettivo della nazionalizzazione (Scalfari, 1986, p. 109). Il giorno stesso dell'apertura del convegno al Teatro Eliseo, gremito di pubblico, Vittorio De Biasi, presidente dell'ANIDEL e consigliere delegato della Edison, rilasciò un'intervista alla RAI-TV accusando le tesi sostenute nell'incontro come “demagogiche e pericolosissime sia dal punto di vista economico che di quello politico”. Assimilandole alle proposte comuniste, affermò che avrebbero condotto alla completa statalizzazione dell'economia. Quest'attacco diretto da parte della più autorevole personalità del trust elettrico mostrava come si fosse ormai giunti allo scontro decisivo (ibidem; cfr. anche Rossi, 1960b).

Il clima politico era, infatti, in sommovimento. Negli stessi giorni in cui si svolse il convegno degli Amici del *Mondo*, si incontravano i rappresentanti della sinistra Dc e delle forze laiche per formulare il possibile programma di un governo di centrosinistra che coinvolgesse anche il Psi e di cui il progetto di nazionalizzazione dell'energia elettrica costituiva un punto centrale. Nel frattempo, il 26 marzo 1960, caduto l'esecutivo guidato da Antonio Segni, si insediava il governo monocolore di Fernando Tambroni con l'appoggio della destra missina. Le conseguenze che ne derivarono in Parlamento e nelle piazze (con la dura repressione delle proteste) condussero nei mesi successivi al superamento del centrismo e all'avvio di una nuova fase politica con la formazione del governo guidato da Amintore Fanfani (26 luglio 1960).

In questa fase così delicata della vita politica italiana, il convegno su “Le baronie elettriche” rappresentò un momento di confronto che anticipò la discussione all'interno dei partiti e in parlamento sul progetto di nazionalizzazione. In sede di convegno, nel dibattito che seguì le relazioni di Rossi, Scalfari, sir Josiah Eccles e la presentazione del progetto di legge illustrato da Piccardi,⁷² intervennero politici di diverso orientamento: i repubblicani La Malfa e Visentini, il socialdemocratico Roberto Tremelloni, il socialista Riccardo Lombardi e il comunista Giorgio Napolitano (Bocca, 1960b, pp. 181-185).⁷³ Nonostante qualche distinguo, si concordò su una soluzione che doveva superare le “mezze soluzioni”, scartando l'ipotesi di un semplice organismo di controllo e coordinamento delle aziende elettriche e prevedendo l'istituzione di

⁷¹ Sul dibattito intorno alla nazionalizzazione cfr. il saggio di Mori in Baldini e Hertner (1989, pp. 91-115) e Conti (2002).

⁷² A differenza degli altri progetti di nazionalizzazione presentati dal Pci e dal Psi, quello di Piccardi includeva le municipalizzate e gli autoproduttori e parlava di nazionalizzare il servizio elettrico, non direttamente le imprese, lasciate libere di operare in altri settori.

⁷³ Nel suo intervento G. Napolitano si occupò dei problemi dell'industria elettrica nel Sud Italia.

un ente pubblico per la gestione diretta delle linee e degli impianti di produzione. Per tale ente, Rossi propose il modello delle *Public Corporations* inglesi, scartando anche la soluzione dell'“irizzazione” (Rossi, 1962a, p. 60, nota 1).

Nella sua relazione, intitolata “Il Monopolio privato sotto accusa”,⁷⁴ Rossi ribadì gli argomenti già esposti nei suoi precedenti interventi, sferrando un attacco alle indebite proroghe delle concessioni alle aziende private (Rossi, 1960a, pp. 5-8 e 23-25)⁷⁵ e denunciando le manovre speculative del gruppo Edison, nonché la politica dei prezzi “molteplici” diversificati per singole utenze, attuata dal trust elettrico grazie anche all'assenza di un efficace controllo da parte degli enti pubblici preposti. Ma, soprattutto, tenne a chiarire il modello cui si ispirava la politica di intervento pubblico sostenuta dagli Amici del *Mondo*, riferendosi all'esempio degli USA, ossia al “paese all'avanguardia del capitalismo moderno”, che a partire dagli anni Trenta aveva saputo istituire un “sistema di argini giuridici e di controllo” per impedire “le operazioni predatorie” dei grandi gruppi monopolisti e consentire “un'amplissima ingerenza dello Stato” nel settore dei pubblici servizi. Rossi richiamò il *Power Act* del 1935, il *Public Utility Holding Company Act* e l'azione della *Securities Exchange Commission*. A suo avviso, anche in Italia il progetto di nazionalizzazione dell'energia elettrica poteva costituire la premessa per un piano di sviluppo delle aree più povere, sul modello della *Tennessee Valley Authority* istituita F. D. Roosevelt nel 1933. L'esempio americano mostrava, infatti, l'importanza della “abbondanza di energia elettrica a buon mercato per lo sviluppo economico delle zone arretrate” (Rossi, 1960a, pp. 10-11 e 22-23).

Riprendendo ancora una volta l'esempio della nazionalizzazione delle ferrovie “compiuta nel 1905 da un governo liberale”, Rossi aggiunse un ulteriore argomento per rimarcare il carattere “liberal-democratico” della riforma. Contro chi giudicava la proposta del monopolio pubblico in contraddizione con i principi costituzionali posti a difesa della libera iniziativa e della proprietà privata, Rossi ricordò che, nel settore elettrico, esistevano tutte le condizioni contemplate dall'articolo 43 della Costituzione Repubblicana per giustificarne la nazionalizzazione: natura di servizio pubblico, fonte di energia, situazione di monopolio, preminente interesse generale. Tale proposta era dunque costituzionale alla ennesima potenza (ivi, p. 33).⁷⁶

Il dibattito aperto dal convegno proseguì nei mesi successivi, sia sulla stampa, sia sulla RAI-TV, dove si svolsero due incontri, il 6 aprile e il 4 maggio 1960, tra due esponenti del trust elettrico (il già ricordato De Biasi e il vice-segretario della Confindustria, Franco Mattei) e due rappresentanti degli Amici del *Mondo* (Scalfari e Piccardi).⁷⁷ Alla polemica mediatica si aggiunse l'opuscolo pubblicato dall'ANIDEL che, col titolo *Il monopolio privato sotto accusa ovvero “Della obiettività e della logica”. Replica ad Ernesto Rossi*,⁷⁸ accusò Rossi di incompetenza e di dare alla battaglia per la nazionalizzazione “un'impostazione di carattere moralistico e dogmatico, che portava ad istituire con i dogmi la dittatura più pesante intesa a garantire la sicurezza e la felicità del carcere per tutti gli Italiani” (ANIDEL, 1960, p. 6).

⁷⁴ Per il testo dell'intervento di Rossi si fa qui riferimento all'estratto tratto dall'articolo de *Il Ponte* del marzo 1960 ed edito a Firenze dalla Nuova Italia (Rossi, 1960a), poi pubblicato in Bocca (1960b, pp. 101-149) e in ANIDEL (1960, pp. 81-129).

⁷⁵ Le concessioni per l'utilizzo delle acque pubbliche per la produzione di energia elettrica avrebbero dovuto scadere, in base al T.U. del 1933, nel 1977. Molte erano, invece, già state prorogate e lo “scadenario” era tenuto riservato. Anche un'interrogazione parlamentare in merito, presentata da La Malfa e Villabruna, non ebbe seguito. Cfr. la documentazione in ASUE, ER-118.

⁷⁶ L'argomento era già stato esposto in Rossi (1957a, p. 208).

⁷⁷ In merito si veda Rossi (1960c).

⁷⁸ ANIDEL (1960). La replica di Rossi all'attacco dell'ANIDEL è in Rossi (1960d e 1962a, pp. 93-110).

Di fronte a tali affermazioni, era facile gioco per Rossi replicare, sia rimarcando il meticoloso lavoro svolto in preparazione del convegno col contributo di tecnici ed esperti del settore, sia richiamando il confronto con altre democrazie liberali europee. Le esperienze britannica e francese mostravano, infatti, come la gestione pubblica di alcuni settori non comportasse né la totale statalizzazione dell'economia né la compressione delle libertà. Al contrario, tali esperienze avevano condotto nel settore elettrico a risultati positivi in termini di riduzione delle tariffe, aumento dei consumi pro-capite e distribuzione delle reti.

D'altra parte, secondo Rossi, la storia umana mostrava come tutte le società fossero state, in gradi diversi, sistemi a "economia mista"; e, anche in quelle società in cui si era lasciato all'iniziativa privata il maggior respiro, alcuni settori, giudicati di importanza strategica, erano stati comunque riservati alla gestione pubblica (Rossi, 1962a, p. 55). A suo giudizio, quindi, nessuna scelta né in questo campo né in altri settori della vita pratica poteva avere un valore "assoluto". Tutto era sempre una "questione di gradi", di "più e di meno" a seconda del contesto dato: "a parità di altre circostanze – scriveva Rossi – aumentando la dose una medicina diventa veleno; l'utile risulta dannoso; l'atto morale diventa riprovevole; l'intervento autoritario liberatore soffoca la libertà umana" (ibidem). Come non credeva nella statalizzazione dell'economia come rimedio per tutti mali, così non credeva nella "mano invisibile" o nelle "armonie economiche" come prodotto spontaneo del contrasto fra gli egoismi individuali. Compito del legislatore doveva dunque essere quello di "costruire e ricostruire continuamente, a seconda delle nuove esigenze, gli argini giuridici entro i quali le forze economiche, suscitate dal tornaconto individuale, potessero essere incanalate verso obiettivi di interesse generale" (ivi, p. 57).

Questo appello a scegliere un approccio pragmatico non convinse gli avversari della gestione pubblica. La polemica continuò e si inasprì in occasione del dibattito parlamentare sul progetto di nazionalizzazione tra il 1961 e il 1962, tanto da assumere i connotati di uno scontro condotto senza esclusione di colpi, anche da parte degli Amici del *Mondo*, che – come sosteneva La Malfa – sembravano prendere la penna o andare alla tribuna con l'aria di dire: "vado al combattimento, debbo essere audace, mi voto al suicidio".⁷⁹

Nonostante il fervore con cui Rossi sostenne questa battaglia, non si può, però, affermare che la sua posizione fosse dogmatica o chiusa al confronto critico. Scartando le critiche in malafede, mosse a difesa di interessi privatistici o di consorteria, nonché le sterili polemiche ideologiche, Rossi non eludeva le riserve di chi paventava il costo della nazionalizzazione con il conseguente aggravio per il bilancio dello Stato⁸⁰ o di chi temeva che al monopolio privato se ne sostituisse uno pubblico, forse più inefficiente del primo. Si trattava di questioni non semplici da risolvere: come definire un sistema di norme che, garantendo un controllo pubblico, non mortificasse la ricerca e l'iniziativa dei privati? Quale forma giuridica e quale estensione attribuire al nuovo ente pubblico per consentirne una gestione efficiente? Come realizzare tale ente con il minimo costo sociale? Come impedire che i difetti tipici della gestione pubblica, soprattutto in un sistema arretrato e clientelare come quello italiano, svuotassero di contenuto la riforma? Quali precauzioni usare per evitare che la nazionalizzazione si

⁷⁹ Cfr. l'intervento di La Malfa, "L'aspetto politico del problema" (in Scalfari, 1957b, p. 165).

⁸⁰ Tra questi era Pasquale Saraceno, vicino alla sinistra democristiana, il quale temeva che i costi della nazionalizzazione avrebbero condizionato per un lungo periodo le ulteriori scelte della politica economica, a danno proprio di quei problemi che più richiedevano una "attività programmatrice" (cfr. la lettera di Saraceno a La Malfa, 21 maggio 1962, Archivio centrale dello Stato, Fondo La Malfa).

traducesse, insomma, nella semplice sostituzione di una baronia pubblica al posto delle baronie private?⁸¹

Come affermò nella chiusa del suo intervento al convegno del marzo 1960, Rossi sapeva che decidere la nazionalizzazione dell'industria elettrica "non bastava" (Rossi, 1960a, pp. 35-36); bisognava che tale riforma venisse "attuata in modo da risultare veramente vantaggiosa per tutto il Paese" e che lo Stato la sapesse gestire. "Le strutture giuridiche – scriveva – sono solamente il guscio della noce; il gheriglio è dato dall'azione degli uomini dentro quelle strutture. Nessuna legge, comunque ben congegnata, può garantire contro le indebite interferenze dei politicanti e degli affaristi nei pubblici servizi" (ivi, p. 37).

Rossi concordava, inoltre, con la tesi di La Malfa che, nel convegno del 1957, aveva osservato come in Italia l'esperienza non deponesse né a favore dell'iniziativa privata (la cui storia era segnata da un'inerzia volta a "privatizzare i profitti e a socializzare le perdite" (ivi, p. 29)), né a favore dell'intervento pubblico, caratterizzato da burocratismi e corrottele. I dubbi potevano quindi essere sciolti solo in termini di esperienza concreta, caso per caso, tenendo presenti i difetti dell'intervento pubblico e sapendo che non potevano essere del tutto eliminati (Scalfari, 1957b, pp. 166-168). Tuttavia, riconoscere tali limiti non poteva comportare la rinuncia a qualsiasi ipotesi di gestione pubblica. Altrimenti, ironizzava Rossi, si sarebbe dovuto rinunciare anche alle automobili perché non consentivano di utilizzare appieno l'energia prodotta dalla benzina o perché causavano incidenti (Rossi, 1962a, p. 59). Al contrario, consapevoli dei rischi, si doveva agire senza preconcetti ideologici per porre sotto controllo dello Stato le attività ritenute strategiche per l'interesse generale, approntando le norme necessarie ad assicurare un rigore amministrativo nella gestione delle aziende pubbliche.

Nel 1957 Rossi nutriva ancora fiducia che questo fosse possibile perché riscontrava negli enti pubblici del tempo una dignità amministrativa superiore a quella del settore privato. D'altra parte, lo stesso Rossi era l'esempio di come fosse possibile gestire un'azienda pubblica in modo onesto ed efficiente, avendo portato a termine con un consistente utile per lo Stato il proprio mandato di presidente dell'ARAR.⁸² Nelle ultime righe del suo intervento al convegno su "Le baronie elettriche", Rossi pertanto concludeva: "In regime democratico l'industria elettrica, sottratta alle potenze del denaro, sarà gestita nell'interesse di tutti gli italiani, solo se tutti gli italiani, curando i loro comuni interessi, se lo sapranno meritare. Con la nostra proposta, noi facciamo credito all'avvenire" (Rossi, 1960a, p. 37).

6. Tempo di bilanci

Quest'ottimismo riformista, che sembrò per breve tempo contagiare anche la società civile e i politici più avvertiti, consentì agli Amici del *Mondo* di inserirsi nel dibattito pubblico proponendo concreti progetti di riforma. Nel triennio 1960-1963, la loro battaglia fu coronata da qualche successo: nel 1960 il Parlamento trasformò il CNRN in Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN), distaccandolo dal CNR e lasciando Ippolito, sostenitore del monopolio pubblico, nel ruolo di segretario generale (cfr, Londero, 2013 e Curli, 2022); due

⁸¹ Sono le domande poste in Rossi (1962a, pp. 58-60).

⁸² Giorgio Fuà ha osservato che Rossi non si rendeva conto "di quanto il successo dell'ARAR dipendesse dalla circostanza eccezionale che a dirigerla ci fosse lui e non un pubblico funzionario o un politico del tipo corrente", commentando: "Bisognerebbe aggiungere che soltanto se l'impresa pubblica è guidata da un Ernesto Rossi le cose vanno come dice lui" (Fuà, 1991, pp. 151-152).

anni dopo, la nazionalizzazione dell'industria elettrica⁸³ e la legge-quadro sul settore nucleare⁸⁴ divennero un fatto compiuto con il governo guidato da Amintore Fanfani.

Il trust elettrico, che aveva sino ad allora influenzato la politica italiana e dominato l'industria nazionale, ne uscì sconfitto sul piano politico. Sul piano finanziario, scartata l'ipotesi di pagare gli indennizzi agli azionisti tramite obbligazioni, il disegno di legge stabilì – come proposto dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli – di indennizzare in contanti le società elettriche.⁸⁵ Queste non seppero, però, fare buon uso degli indennizzi, con risultati deludenti per chi sperava che sarebbero stati utilmente reinvestiti a beneficio dello sviluppo generale.⁸⁶ Nonostante questi limiti, si può comunque sostenere che l'avvio della gestione pubblica ebbe, nel complesso, effetti benefici per lo sviluppo economico del paese e per la sua stessa tenuta democratica, sostenendo il decollo della società negli anni Sessanta (Scalfari, 1986, pp. 110-111).

Lo stesso Rossi, nella prefazione al volume *I nostri quattrini* pubblicato nel 1964, tracciando un bilancio delle campagne alle quali aveva partecipato nel dopoguerra, mise la nazionalizzazione dell'industria elettrica tra le partite in attivo, che si erano chiuse con un parziale successo. La legge istitutiva dell'ENEL, nonostante i difetti del disegno di legge governativo (n. 3906, 26 giugno 1962) e i mutamenti intervenuti nel corso del dibattito parlamentare, era stata una vittoria del fronte riformatore contro un coacervo di forze conservatrici.⁸⁷ In questo scontro anche la campagna promossa dagli Amici del *Mondo* aveva giocato un ruolo non irrilevante, riconosciuto persino dagli stessi avversari.⁸⁸

Rossi non si faceva però illusioni. Sapeva che la legge approvata dal Parlamento si discostava in molti aspetti dal progetto originario degli Amici del *Mondo*.⁸⁹ La sua critica si incentrava soprattutto sull'esclusione dalla nazionalizzazione sia delle aziende municipalizzate sia degli impianti degli autoproduttori (Rossi, 1962a, pp. 131-144). A suo giudizio, queste esclusioni avevano “ridotto di molto i vantaggi tecnici ed economici” attesi “dalla unificazione delle società e dal *pool* di tutta l'energia prodotta in Italia”, lasciando sopravvivere ampie zone di privilegio.⁹⁰

Agli errori del legislatore si erano aggiunti, secondo Rossi, quelli commessi del governo nell'applicazione della legge. Invece di rispettare i criteri di competenza e indipendenza previsti per la scelta dei consiglieri di amministrazione, il governo presieduto da Fanfani aveva preferito offrire un “antipasto ai partiti che avrebbero dovuto formare il ventilato governo di centrosinistra”. Per di più, il neo-eletto presidente del consiglio di amministrazione dell'ENEL,

⁸³ L'ENEL nacque con la legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Sulla storia dell'ENEL cfr. Castronovo e Paoloni (2013).

⁸⁴ Legge 31 dicembre 1962, n. 1860.

⁸⁵ La posizione di Rossi – su questo punto in contrasto con Lombardi (Bufarale, 2014, pp. 656-659) – era favorevole agli indennizzi in contanti alle società per superare sia i rilievi di incostituzionalità mossi all'ipotesi delle obbligazioni sia i possibili turbamenti del mercato finanziario (Rossi, 1962a, pp. 153-155).

⁸⁶ Sui risultati deludenti dell'operazione si veda il racconto dello stesso Carli (2008, pp. 81-91). Cfr. anche Comei (2013 e 2017).

⁸⁷ Rossi seguì il dibattito parlamentare con alcuni articoli su *Il Giorno* tra il 13 marzo e il 26 giugno 1962 (cfr. Braga e Franzinelli, 2007, p. 117), esprimendo un giudizio globalmente positivo sul disegno di legge (Rossi, 1962c), senza però lesinare le critiche (Id., 1962a, pp. 145-165).

⁸⁸ Il parlamentare missino Romualdi, intervenendo alla Camera il 2 agosto 1962, affermò: “Il disegno di legge che stiamo discutendo, e che, alla fine, disgraziatamente, la Camera approverà, rappresenta l'ultimo atto della battaglia iniziata, contro i ‘Baroni dell'elettricità’ dagli ‘Amici del Mondo’”. L'intervento è riportato nella “Prefazione” a Rossi (1964).

⁸⁹ Per una disamina della legge del 31 dicembre 1962, n. 1860 e un confronto col progetto degli Amici del *Mondo*, cfr. Piccardi (1962).

⁹⁰ “Prefazione” a Rossi (1964).

Vitantonio Di Cagno,⁹¹ era noto per le sue posizioni contrarie alla nazionalizzazione e per i suoi legami con i “padroni del vapore”. In tal modo, osservava con rammarico Rossi, “una riforma tanto importante, che avrebbe potuto segnare una svolta decisiva”, era stata ridotta a “una operazione di bassa cucina delle segreterie dei partiti”, pensata per “soddisfare le richieste delle società elettro-commerciali espropriate [...] e sistemare le clientele politiche”.

I successivi sviluppi delusero ulteriormente le aspettative di Rossi e degli Amici del *Mondo* in quanto la nazionalizzazione del settore elettrico non fu inserita in un programma più vasto di riforme che avrebbe potuto imprimere un forte impulso all’industrializzazione, specie nel Mezzogiorno. Tuttavia, benché non sia questa la sede per tracciare giudizi complessivi, non si può sottovalutare l’importanza di quel progetto e della sua realizzazione normativa a vantaggio dell’elettrificazione integrale del paese e dell’armonizzazione delle tariffe.⁹² La nazionalizzazione elettrica si compì, inoltre, senza provocare nessuno dei danni vaticinati dall’ANIDEL e dotando anzi lo Stato di uno strumento per guidare la politica economica del paese.

Se, in seguito, tale strumento non fu applicato se non in modo limitato o distorto, la responsabilità è da mettere sul conto dei ceti dirigenti che si alternarono da allora in poi alla guida del paese, non è certo da imputare agli ispiratori di quella riforma e a quel drappello di “pazzi melanconici” che con Rossi seppero – anche se solo per una breve stagione – ingaggiare la classe politica e i settori più sensibili dell’opinione pubblica in un concreto progetto di modernizzazione del paese (Scalfari, 1986, p. 111). In tal senso, qualche merito va ascritto anche alla vulcanica attività di Rossi, un economista *sui generis* che univa a una seria preparazione teorica una forte istanza etico-politica e una straordinaria limpidezza comunicativa, in grado di alimentare la consapevolezza dei suoi lettori, anche dei più sprovveduti, su complesse questioni economiche e tecniche.

Riferimenti bibliografici

- ANIDEL (1960), *Il monopolio privato sotto accusa, ovvero “Della obiettività e della logica”*. Replica ad Ernesto Rossi, Roma: Tipografia Pio X.
- Baldini P. e Hertner P. (a cura di) (1989), *La Nazionalizzazione dell’energia elettrica. L’esperienza italiana e di altri paesi europei*, Atti del convegno internazionale di studi del 9-10 novembre 1988, Roma-Bari: Laterza.
- Barone G. (1993), “Nitti ed il dibattito sull’energia”, in *Storia dell’industria elettrica in Italia*, serie a cura di V. Castronovo, vol. II, *Il potenziamento tecnico e finanziario 1914-1925*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari: Laterza.
- Battaglia A. (a cura di) (1956), *Dibattito sulla scuola*, introduzione di G. Calogero, Bari: Laterza (Atti del terzo convegno degli Amici del Mondo, 25-26 febbraio 1956).
- Battaglia A. (a cura di) (1958), *Stampa in allarme*, Bari: Laterza (Atti del settimo convegno degli Amici del Mondo, 22-23 febbraio 1958).
- Bitetto V. (1989), *La nazionalizzazione tradita. Cent’anni di industria elettrica tra privato e pubblico*, Milano: Tekne.
- Bocca S. (a cura di) (1960a), *Verso il regime*, Laterza: Bari (Atti dell’ottavo convegno degli Amici del Mondo, 30-31 gennaio 1959).
- Bocca S. (a cura di) (1960b), *Le baronie elettriche*, Bari: Laterza (Atti del nono convegno degli Amici del Mondo, 12-13 marzo 1960).
- Bonetti P. (1975), *“Il Mondo” 1949-1966: ragione e illusione borghese*, prefazione di V. Gorresio, Roma-Bari: Laterza.
- Braga A. (2007), *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d’Europa*, Bologna: il Mulino.
- Braga A. e Franzinelli M. (a cura di) (2007), *Ernesto Rossi. Una vita per la libertà. Bio-bibliografia*, Novara: Istituto storico della Resistenza “Piero Fornara”.
- Braga A. e Michelotti S (a cura di) (2009), *Ernesto Rossi. Un democratico europeo*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

⁹¹ Su Di Cagno cfr. Comei (2006).

⁹² Sugli esiti della nazionalizzazione rinvio a Zanetti e Fraquelli (1979); Bitetto (1989); Zanetti (1994); Castronovo (2012) e Comei (2017).

- Bufarale L. (2010), "Giorgio Agosti e Riccardo Lombardi: il centro-sinistra e la nazionalizzazione dell'energia elettrica", *Annali della Fondazione La Malfa*, n. 25, pp. 179-196.
- Bufarale L. (2014), "Riccardo Lombardi e la nazionalizzazione dell'energia elettrica", *Studi Storici*, 55 (3), pp. 645-669.
- Cardini A. (1992), *Tempi di ferro. "Il Mondo" e l'Italia del dopoguerra*, Bologna: il Mulino.
- Cardini A. (2006), "Il 'partito' de *Il Mondo*: liberali, 'terza forza', sinistra democratica, radicali", in G. Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana* (pp. 313-330), Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cardini A. (2011), *Mario Pannunzio. Giornalismo e liberalismo. Cultura e politica nell'Italia del Novecento 1910-1968*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Carli G. (2008), *Intervista sul capitalismo italiano*, a cura di E. Scalfari, Torino: Bollati Boringhieri (prima ed. Roma-Bari: Laterza, 1977).
- Carocci G. (a cura di) (1997), *"Il Mondo". Antologia di una rivista scomoda*, Roma: Editori Riuniti.
- Carporelli A. (1984), "E. Rossi", in Mortara A. (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia* (pp. 607-638), Milano: Franco Angeli.
- Carporelli A. (1991), "Riforme e ruolo dell'impresa pubblica nel pensiero e nell'azione di E. Rossi", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 183-190), Milano: Edizioni Comunità.
- Carporelli A. (2019), "Aggiungere il mercato al carro sociale: il pensiero economico di Ernesto Rossi tra liberalismo, federalismo e impegno politico", intervento all'incontro promosso dalla Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze e dalla Fondazione E. Rossi e G. Salvemini, Firenze, 8 febbraio, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collezioni-biblioteca-baffi/recensioni/Carporelli.pdf>
- Carporelli A. (2022), "Ernesto Rossi e la 'scienza triste', tra Wicksteed e Robbins", relazione presentata al convegno su *Stato, mercato, libertà e giustizia sociale. Attualità del pensiero economico di Ernesto Rossi*, 9 febbraio; ora in *Moneta e Credito*, 75 (300), pp. 381-391.
- Castronovo V. (2012), *Il gioco delle parti. La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia*, Milano: Rizzoli.
- Castronovo V. (a cura di) (1994), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 4, *Dal dopoguerra alla nazionalizzazione. 1945-1962*, Roma-Bari: Laterza.
- Castronovo V. e Paoloni G. (2013), *I cinquant'anni di Enel*, Bari-Roma: Laterza.
- Chiaberge R. (1991), "Il dibattito Costa-Rossi", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 199-204), Milano: Edizioni Comunità.
- Comei M. (2006), "Impresa pubblica e neocapitalismo. Vitantonio Di Cagno dalla presidenza della Sme all'Enel nelle pagine dei suoi diari", *Annali di storia dell'impresa*, n. 17, pp. 443-488.
- Comei M. (2013), "L'IRI, la nazionalizzazione dell'industria elettrica e le scelte di investimento degli indennizzi", in Amatori F. (a cura di), *Storia dell'IRI*, vol. 2, *Il miracolo economico e il ruolo dell'IRI*, Roma-Bari: Laterza.
- Comei M. (2017), "La nazionalizzazione dell'energia elettrica e i suoi effetti", in Amatori F. (a cura di), *L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico*, Milano: Feltrinelli.
- Conigliaro A. (a cura di) (1957), *I padroni della città*, Bari: Laterza (Atti del quarto convegno degli Amici del Mondo, 21-22 aprile 1956).
- Conti C. (2002), "Il Mondo e i partiti politici nel dibattito sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica", *Le Carte e la Storia*, a. 8, n. 1, pp. 181-197.
- Corsetti A. (1963), "Profili di contemporanei. Ernesto Rossi", *Belfagor*, 31 gennaio.
- Curli B. (1996), "La tecnocrazia italiana e le origini dell'Euratom", in Majocchi L.V. (a cura di), *Messina quarant'anni dopo*, Bari: Cacucci.
- Curli B. (2022), *Il progetto nucleare italiano 1952-1964. Conversazione con F. Ippolito*, Soveria Mannelli: Rubbettino (prima ed. 2000).
- Dumoulin M., Guillen P., Vaïsse M. (a cura di) (1994), *L'énergie nucléaire en Europe. Des origines à Euratom*, Bern: Peter Lang.
- Einaudi L. ([1949] 2004), *Lezioni di politica sociale*, Torino: Einaudi.
- Einaudi M., Byé M. e Rossi E. (1955), *Nationalization in France and Italy*, Ithaca (N.Y.): Cornell University Press.
- Fiori G. (1997), *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino: Einaudi.
- Focardi G. (2015), "Piccardi Leopoldo", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 83, Roma: Istituto Treccani.
- Forcella E. (1991), "Ernesto Rossi e i Convegni del Mondo", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 71-82), Milano: Edizioni Comunità.
- Fuà G. (1991), "Ernesto Rossi economista", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 145-158), Milano: Edizioni Comunità.
- Galante S. (1988), *Il Pci e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto: 1947-1957*, Padova: Liviana.
- Galasso G. (a cura di) (1993), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 3, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Roma-Bari: Laterza.
- Gherzi L. (2009), "Profilo biografico di Ernesto Rossi", in Braga A. e Michelotti S. (a cura di), *Ernesto Rossi. Un democratico europeo* (pp. 431-459), Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Gorresio V. (1953), "Un uomo a cavallo dell'autostrada. Il nemico n. 1 di Angelo Costa", *L'Europeo*, 2 aprile.

- Gorresio V. (a cura di) (1957), *Stato e Chiesa*, Bari: Laterza (Atti del sesto convegno degli Amici del Mondo, 6-7 aprile 1957).
- Gulli F. (1993), *La gestione pubblica del servizio elettrico in Europa*, Milano: Franco Angeli.
- Hannah L. (1989), "Modelli ed esperienze della nazionalizzazione in Gran Bretagna", in Baldini P. e Hertner P. (a cura di), *La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia. L'esperienza italiana e gli altri paesi europei* (pp. 15-28), Atti del convegno internazionale di studi, 9-10 novembre 1988, Roma-Bari: Laterza.
- Ignazi P. (a cura di) (1991), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta*, Milano: Edizioni Comunità.
- Londero I. (2013), "Felice Ippolito intellettuale e *grand commis*. La ricerca nucleare in Italia dal dopoguerra al primo centrosinistra", tesi di dottorato in Scienze umanistiche indirizzo storico, coord. G. Trebbi, Università degli studi di Trieste.
- Longoni G.M. (1992), "Libertà d'iniziativa e 'politica nucleare'. Tecnici ed imprenditori pubblici e privati di fronte alla costituzione dell'Euratom", in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-60)*, Milano: Marzorati.
- Mattera P. (2004), *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma: Carocci.
- Michelotti S. (2007), *Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia liberale*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Michelotti S. (2011), *Pianificare la libertà. Il dirigismo liberale da Ventotene agli esordi della Repubblica. 1939-1954*, Genova: Ed. Ultima Spiaggia.
- Mori G. (1989), "La nazionalizzazione in Italia. Il dibattito politico ed economico", in Baldini P. e Hertner P. (a cura di), *La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia. L'esperienza italiana e gli altri paesi europei* (pp. 91-115), Atti del convegno internazionale di studi, 9-10 novembre 1988, Roma-Bari: Laterza.
- Morsel H. (1989), "Modelli ed esperienze della nazionalizzazione in Francia", in Baldini P. e Hertner P. (a cura di), *La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia. L'esperienza italiana e gli altri paesi europei* (pp. 29-72), Atti del convegno internazionale di studi, 9-10 novembre 1988, Roma-Bari: Laterza.
- Nitti F.S. (1905), *La conquista della forza. L'elettricità a buon mercato. La nazionalizzazione delle forze idrauliche*, Torino: Roux & Viarengo.
- Omiccioli M. (2018), *La "strana" biblioteca di uno "strano" economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*, Roma: Banca d'Italia, Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi.
- Orsina G. (2010), *L'alternativa liberale. Malagodi e l'opposizione al centrosinistra*, Venezia: Marsilio.
- Paoloni, G. (a cura di) (2009), *Il nucleare in Italia*, Roma: Eccigraphics.
- Pecora G. (2009), "Ernesto Rossi, 'pazzo malinconico'", in Braga A. e Michelotti S. (a cura di), *Ernesto Rossi. Un democratico europeo* (pp. 347-368), Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Piccardi L. (1962), "Introduzione", in Rossi E. (1962a), *Elettricità senza baroni* (pp. 5-51), Bari: Laterza.
- Piccardi L. (1967), "Il politico: la lotta contro le baronie", *L'Astrolabio*, 5 (8), 19 febbraio, pp. 10-14.
- Pipitone D. (2013), *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione e la legge truffa. Fratture, ricomposizioni e culture politiche di un'area di frontiera*, Milano: LEditioni.
- Quaglieni P.F. (2020), *Mario Pannunzio. La civiltà liberale*, Torino: Golem.
- Quaglieni P.F. (a cura di) (2010), *Mario Pannunzio da Longanesi al "Mondo"*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Radi L. (2005), *La Dc da De Gasperi a Fanfani*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ricciardi A. (2009), "L'epistolario tra Ernesto Rossi e Leo Valiani", in Braga A. e Michelotti S. (a cura di), *Ernesto Rossi. Un democratico europeo* (pp. 285-311), Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Rossi E. (1945), *Critica del sindacalismo*, Milano: La Fiaccola.
- Rossi E. (1946a), *Abolire la miseria*, Milano: La Fiaccola.
- Rossi E. (1946b), "La pianificazione dell'economia nazionale", *L'Italia Libera*, 19 ottobre.
- Rossi E. (1948a), *Critica del capitalismo*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Rossi E. (1948b), *Antonio De Viti De Marco uomo civile*, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1949a), "Lettere scarlatte - Le uova e i panieri", *Il Mondo*, 10 settembre.
- Rossi E. (1949b), "Lettere scarlatte - Programmi elettrici", *Il Mondo*, 8 ottobre.
- Rossi E. (1950a), "Lettere scarlatte - Le industrie della nebbia", *Il Mondo*, 18 marzo.
- Rossi E. (1950b), "Lettere scarlatte - Ancora la nebbia", *Il Mondo*, 8 aprile.
- Rossi E. (1951), "Il gatto a contropelo", *Il Mondo*, 3 febbraio.
- Rossi E. (1952), *Settimo non rubare*, Bari: Laterza (nuova ed. a cura di M. Franzinelli, Milano, Kaos, 2002).
- Rossi E. (1953), *Lo Stato industriale*, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1954a), *Il malgoverno*, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1954b), "L'industrie italiane et l'unité européenne", *Bulletin bimestriel*, Société Belge d'Etudes & d'expansion, janvier-février.
- Rossi E. (1954c), "Il dirigismo liberale", *Il Mondo*, 8 giugno 1954.
- Rossi E. (1955a), *I Padroni del vapore*, Bari: Laterza (nuova ed. a cura di M. Franzinelli, Milano, Kaos, 2001).
- Rossi E. (1955b), "Il mezzo estremo delle nazionalizzazioni", relazione di Rossi al primo convegno degli Amici del Mondo su "La lotta contro i monopoli", in Scalfari (1955a, pp. 227-261).

- Rossi E. (1955c), "Unità e distinzione. Il 'liberismo' comunista e la lotta contro i monopoli", *Il Mondo*, 25 gennaio.
- Rossi E. (1955d), "Il liberalismo della Confindustria", *Il Mondo*, 1° marzo.
- Rossi E. (1955e), "La volpe e il bisonte", *Il Mondo*, 22 marzo.
- Rossi E. (1956a), *Aria fritta*, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1956b), "Atomo ed elettricità", *Il Mondo*, 18 dicembre.
- Rossi E. (1957a), "L'energia nucleare e la nazionalizzazione dell'energia elettrica", relazione di Rossi al quinto convegno degli Amici del *Mondo* su "Atomo ed elettricità", in Scalfari (1957b, pp.181-209).
- Rossi E. (1957b), "Dialoghi plutonici", *Il Mondo*, 1° e 29 gennaio, 26 febbraio, 12 e 19 marzo, 2 aprile.
- Rossi E. (1960a), "Il monopolio privato sotto accusa", Firenze: La nuova Italia (estratto da *Il Ponte*, 16 (3), marzo 1960), relazione di Rossi al nono convegno degli Amici del *Mondo* su "Le baronie elettriche", pubblicato in Bocca (1960b, pp. 101-149) e in appendice ad ANIDEL (1960, pp. 81-129).
- Rossi E. (1960b), "Le bugie del barone", *Il Mondo*, 29 marzo.
- Rossi E. (1960c), "Brodo finto", *Il Mondo*, 19 aprile.
- Rossi E. (1960d), "Lettere scarlatte - La Coda di paglia", *Il Mondo*, 30 agosto.
- Rossi E. (1961), *Borse e borsaioli*, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1962a), *Elettricità senza baroni*, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1962b), "Il chiodo dell'industria elettrica", *Il Giorno*, 13 marzo 1962.
- Rossi E. (1962c), "Risolto nel modo migliore il passaggio dell'energia allo Stato", *Il Giorno*, 26 giugno.
- Rossi E. (1963), "Vita privata dell'industria elettrica", *L'Astrolabio*, 25 aprile.
- Rossi E. (1964), *I nostri quattrini*, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1993), *Capitalismo inquinato*, a cura di R. Petrini, prefazione di E. Scalfari, Roma-Bari: Laterza.
- Rossi E. (2007), *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'Azione al centro-sinistra*, a cura di M. Franzinelli, Roma-Bari: Laterza.
- Rossi E. (2017), *Critica delle costituzioni economiche*, a cura di G. Pondrano Altavilla, nota storica di A. Becherucci, Roma: Castelvecchi (prima ed. Ivrea: Edizioni di Comunità, 1965).
- Salvemini G. (1955), "Discutere o bastonare", *Il Mondo*, 8 febbraio.
- Savino E. (2010), *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano: FrancoAngeli.
- Scalfari E. (a cura di) (1955a), *La lotta contro i monopoli*, Bari: Laterza (Atti del primo convegno degli Amici del *Mondo*, 12-13 marzo 1955).
- Scalfari E. (a cura di) (1955b), *Petrolio in gabbia*, Bari: Laterza (Atti del secondo convegno degli Amici del *Mondo*, 9-10 luglio 1955).
- Scalfari E. (1957a), "Breve storia degli Amici del Mondo", *Il Radicale*, n. 1, 2 marzo, ora consultabile all'indirizzo: http://old.radicali.it/search_view.php?id=44212&lang=&cms=
- Scalfari E. (a cura di) (1957b), *Atomo ed elettricità*, Bari: Laterza (Atti del quinto convegno degli Amici del *Mondo*, 12-13 gennaio 1957).
- Scalfari E. (1963), *Storia segreta dell'industria elettrica*, Bari: Laterza.
- Scalfari E. (1986), *La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal "Mondo" alla "Repubblica"*, Milano: Mondadori (nuova ed. Torino: Einaudi, 2009).
- Scalfari E. (1993), "Prefazione", in Rossi E., *Capitalismo inquinato* (pp. v-xxi), a cura di R. Petrini, Roma-Bari: Laterza.
- Segreto L. (2001), *ARAR. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, FrancoAngeli: Milano.
- Sertoli G. (1991), "Ernesto Rossi all'Arar", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 191-197), Milano: Edizioni Comunità.
- Silari F. (1989), "La nazionalizzazione elettrica in Italia. Conflitti di interessi e progetti legislativi 1945-1962", *Italia Contemporanea*, n. 177, pp. 49-68.
- Silvestri M. (1968), *Il costo della menzogna. Italia nucleare 1945-1968*, Torino: Einaudi.
- Spadaccia G. (1991), "Ernesto Rossi e i radicali", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 107-113), Milano: Edizioni Comunità.
- Spadaccia G. (2021), *Il Partito Radicale. Sessant'anni di lotta tra memoria e storia*, Palermo: Sellerio.
- Spinelli A. e Rossi E. (1944), *Problemi della federazione europea*, prefazione di E. Colorni, Roma: Edizioni del Movimento italiano per la Federazione europea (ed. anastatica col titolo *Il Manifesto di Ventotene*, a cura di S. Pistone, Torino: Celid, 2004).
- Strik Lievers L. (a cura di) (2001), *Ernesto Rossi. Economista, federalista, radicale*, introduzione di E. Bonino, Venezia: Marsilio.
- Sylos Labini P. (1967), "L'economista tra liberalismo e socialismo", *L'Astrolabio*, 5 (8), 19 febbraio.
- Sylos Labini P. (1977), "Introduzione", in Rossi E., *Abolire la Miseria*, Bari: Laterza (nuova ed. 2002).
- Sylos Labini P. (1991), "Antikeynesismo e programmazione in Ernesto Rossi", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 159-165), Milano: Edizioni Comunità.
- Tagliacozzo E. (1991), "Il sodalizio Salvemini-Rossi", in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi. Una utopia concreta* (pp. 83-95), Milano: Edizioni Comunità.
- Teodori M. (2008), *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia: Marsilio.

- Teodori M. (2010), *Pannunzio dal "Mondo" al Partito radicale. Vita di un intellettuale del Novecento*, Milano: Mondadori.
- Voulgaris Y. (1998), *L'Italia del centrosinistra (1960-1968)*, introduzione di G. Vacca, Roma: Carocci.
- Wicksteed P.H. (1933), *The Common Sense of Political Economy and Selected Paper and Reviews on Economic Theory*, a cura e con un'introduzione di L.C. Robbins, London: Routledge.
- Wootton B. (1938), *Lament for Economics*, Londra: Allen & Unwin.
- Zanetti G. (a cura di) (1994), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 5, *Gli sviluppi dell'Enel: 1963-1990*, Roma-Bari: Laterza.
- Zanetti G. e Fraquelli G. (1979), *Una nazionalizzazione al buio. L'Enel dal 1963 al 1978*, Bologna: il Mulino.

Riferimenti archivistici

- Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Fondo Ugo La Malfa*
- Archivio Storico della Camera dei Deputati (ASCD), *Fondo Mario Pannunzio*
- Archivi storici dell'Unione Europea